

Sabato 9 novembre 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

BOXE. Stanotte la sfida con Holyfield

Tyson: «Sul ring non avrò pietà»

GIUSEPPE SIGNORI

■ Malgrado ciò che altri dicono e scrivono, non è la prima volta che in un ring statunitense vengono presentati tre campionati mondiali nella medesima notte, come oggi 9 novembre 1996, a Las Vegas, Nevada. L'organizzatore attuale si chiama Don King, l'ex galeotto diventato, con trucchi ed altro, il "big" del pugilato odierno. Difatti alcuni ricorderanno il "meeting" del 23 settembre 1937 che presentò, nel maggiore stadio di New York, tre straordinari mondiali protagonisti, l'italo-californiano Fred Apostoli che, in 10 assalti, strappò la Cintura (unica) dei pesi medi al francese Marcel Thil, un robustone di Saint-Dizier, amico marinaio e compagno di Jean Gabin. Nella lontana serata (del 1937) controllata da Frankie Garbo, altro ex galeotto ma un "gentiluomo" se paragonato a Don King, combatté anche il prestigioso Barney Ross (alias David Rofski), che difese il suo titolo mondiale dei welters contro il filippino Ceferino Garcia. Nel terzo confronto, "the Hurricane" Lou Ambers (alias Luigi Giuseppe d'Ambrosio) respinse in 15 round il portoricano Pedro Montanez.

Ma eccoci a stanotte sabato nel MGM Grand Garden di Las Vegas Nevada, con Mike Tyson in difesa del titolo mondiale dei massimi Wba opposto al grande veterano Evander "The Deal" Holyfield, uno scontro che doveva avvenire 5 anni fa prima che "Iron" Mike venisse chiuso nella prigione di Indianapolis colpevole (?) di stupro ai danni di una studentessa dai costumi molto liberi ed avida di dollari. Nella prigione dell'Indiana, dove rimase 1095 giorni, Mike Tyson cambiò religione, al pari di Cassius Clay, diventando un seguace del Corano islamico.

Stavolta, Tyson in teoria, dovrebbe affrontare un avversario più impegnativo dei quattro che Don King ingaggiò dal ritorno in libertà. Sempre a Las Vegas, il 19 agosto 1995, l'ex prigioniero riprese contatto con la boxe affrontando un certo McNeeley pesante 224 libbre (kg 101,604) contro le 220 libbre di Mike. Il pseudo "fight" durò meno di un round: l'arbitro Mills Lane fu costretto a farsi perdonare alcune indecenti (ladronerie) ai danni di Tyson, il manager Don King verso a Mike un tesoro in dollari. Per McNeeley raccolse 540 mila dollari. Poi arrivò il secondo scontro a Philadelphia (16 dicembre 1995) con Buster Mathis jr, non valido come il padre Buster Mathis che, a New York (4 marzo 1968) pur perdendo in undici round contese il mondiale dei massimi a Joe "Smoking" Frazier. Se Mike Tyson avesse affrontato Evander Holyfield cinque

anni fa, sarebbe stato un combattimento di primissimo ordine: il colosso dell'Alabama alto sei piedi e un pollice (m. 1,86), medaglia di bronzo dei mediomassimi all'Olimpiade di Los Angeles (1984), campione mondiale dei massimi leggeri Wba e Ibf (kg 86,183) e dei massimi, vincitore fra gli altri di Riddick Bowe (1993) e di Buster Douglas, colui che a Tokio (1990) mise ko Mike Tyson detronizzandolo del titolo dei massimi Wbc, Wba, Ibf e di altri assi, essendo pugile abile, potente, dotato di intelligenza pugilistica, purtroppo oggi Holyfield non sembra più il big del passato.

È stato ammalato di cuore, forse sarebbe stato saggio non combattere più. Ma Holyfield sembra fiducioso: «Non ho paura di Mike» ha detto e poi: «Mi manda Dio, lui mi aiuterà a vincere...». Naturalmente Tyson è pure certo di vincere, per l'Islam, per i suoi tre figli (Gina 7 anni, Mikey 6 anni, Rainya 9 mesi) e per le sue donne.

Gli ultimi avversari di Mike Tyson sono state delle farse: il nero britannico Frank Bruno, fortissimo nel



passato quando vinse il mondiale dei massimi a Londra (2 settembre 1995) contro Olivier «Bull» Mac Call che, da sparring mise al tappeto Tyson in allenamento ad Atlantic City e ko il quotato Lennox Lewis a Londra per il mondiale Wbc (24 settembre 1994). Però Tyson ha affrontato di recente un Frank Bruno semicicco. Mike vinse facile come contro l'ultimo avversario la scorsa estate, Bruce Seldon, che si buttò al tappeto dopo due colpi che l'avevano solo sfiorato: in tutto 149 secondi per un guadagno di 4 milioni di dollari.

Gli ultimi due mondiali di oggi sono: quello di Michael Moore, pugile di colore di ottima classe, campione mondiale Ibf, che affronterà il sudafricano Francois Botha, già detronizzato e squalificato per colpa della droga, e quello dell'africano-inglese Henry Akinwande, campione Wbo, che dovrà misurarsi con il russo Alexander Zolkin.

Se Akinwande è considerato un picchiatore, Zolkin è un pioniere per un mondiale professionistico. Attualmente vive a Columbus, Ohio, con la moglie e due figli dopo un breve soggiorno in Canada. Il suo manager John Johnson, già manager di Buster Douglas vincitore di Mike Tyson, sostiene che il suo Alex Zolkin è un pugile degno di un titolo mondiale dei massimi professionisti dopo aver sostenuto duecento combattimenti da dilettante. Malgrado i suoi 32 anni, Zolkin sogna di poter battere, un giorno, Mike Tyson che adesso viene allenato da Stacy McKinley, ma non sembra più quello del passato. Vedremo.



Lionel Cironneau/Agf

CASO DOPING. Ciclisti riuniti a Milano. Pantani: «Ma noi siamo puliti»

«Sì agli esami del sangue»

Svolta quasi storica: l'Associazione ciclisti professionisti ammette l'esistenza del problema doping. I corridori si dichiarano disponibili a fare l'esame del sangue. Oggi si pronuncia l'Acpro, l'associazione internazionale.

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Non è molto, ma è già qualcosa. Chiamiamolo un primo passo, una sorta di disponibilità ad affrontare il problema. Dopo aver incassato una valanga di accuse (perfino il presidente della Federazione Raffaele Carlesso ha detto che il 70 per cento dei corridori fa uso di doping) l'Associazione ciclisti professionisti passa all'attacco. E in sostanza dice: il problema esiste e noi siamo «disposti a sottoporci all'esame del sangue». In più auspichiamo che gli organi preposti (cioè la Lega) regolamentino la materia con delle leggi precise. Ma sia chiaro: il «come» non spetta a noi dirlo. Le leggi non devono farle i corridori.

Un comunicato, 18 corridori (tra i quali Pantani, Bugno e Chiappucci), tutte le 14 squadre italiane rappresentate, la volontà di non mettere più la testa sotto la sabbia, la disponibilità dei corridori a sottoporsi agli esami del sangue (attualmente si fa solo quello delle urine). Ecco ciò che è uscito dalla riunione di ie-

ri a Milano. Ripetiamo: dire svolta storica forse è un po' esagerato, però è la prima volta che l'intera categoria si mette davanti a un tavolo per affrontare il problema. Vero che per arrivare a questa mobilitazione ci sono volute montagne di denunce più o meno attendibili, vero che ci sono ancora tante cose che non quadrano (l'esame del sangue non è la panacea di tutti i mali), vero che quando si gratta la superficie dei discorsi generici l'imbarazzo si taglia con il coltello, comunque l'iniziativa va salutata come un primo passo per uscire da un ambiguo stallo di omertà. Se poi sia stata la paura, o la sensazione che si sia arrivati a un punto di non ritorno, a far muovere i corridori, importa fino a un certo punto. Quello che preme, invece, è che tutto non si fermi al bel gesto i corridori insomma, dichiarandosi «disponibili» si sono fermati a metà del guado. Dire di più infatti sarebbe stata una totale assunzione di responsabilità. E non tutti hanno avu-

to il coraggio necessario. Non è mai stato facile parlarne con i corridori. La prima reazione, dopo una generica condanna, è quella di far quadrato, di ributtare la palla verso gli altri sport, considerati più «ricchi e protetti» del ciclismo. Per una volta, comunque, qualcosa trapela. Il più esplicito in questo senso è Gianni Bugno, che per anzianità e curriculum viene ormai considerato dai suoi colleghi un autorevole fratello maggiore. «Quando sento dire che il ciclismo è uno sport di drogati mi viene una grande rabbia. Non è piacevole convivere con questa cultura del sospetto. Dopo ogni corsa, dopo una bella vittoria, c'è sempre qualcuno che mette in dubbio, insinua, semina imbarazzi. A me tutto ciò ha sempre dato un profondo fastidio. Per questo abbiamo deciso di far qualcosa. Bisogna farlo, e l'abbiamo fatto. La nostra disponibilità c'è. Ora tocca agli altri. Vorrei però che non si parlasse sempre e solo di ciclismo». D'accordo, anche gli altri sport hanno i loro scheletri nell'armadio. Ma il ciclismo, a proposito di doping, ha un suo problema specifico? Dopo un secondo d'imbarazzo, Bugno risponde: «Certo, il ciclismo è stato macchiato dal problema del doping. Ma non è corretto, non è giusto, porre la questione in questi termini. Il doping tocca tutti gli sport trasversalmente. Diciamo anzi che il doping è il «problema» dello sport in generale. Solo che colpire i ciclisti è più facile, più comodo. Noi siamo più indifesi, me-

no protetti politicamente. Siamo noi stessi, a dir la verità, i primi a non difenderci. Mai una parola di solidarietà, mai la voglia di affrontare collettivamente la questione. Ogni tanto qualcuno ci cascava, e tanti saluti. Silenzio generale».

Bugno quindi non nega. Anzi ammette che il problema esiste. Marco Pantani invece è più sulla difensiva. «Noi vogliamo delle regole. Ecco il nostro obiettivo. Non c'è partita senza arbitro, non c'è sport senza leggi. Noi siamo disponibili, però non mi va che venga criminalizzata l'intera categoria. Io lo dico senza paura: sono pulito. Nessuno mi ha mai colto in flagrante. E anche gli altri corridori che sono qui con me sono tutti puliti. Quando sento dire dai massimi dirigenti che la maggior parte dei ciclisti sono drogati, rimango perplesso. Sono affermazioni gravi, sulle quali forse sarebbe meglio usare una maggior prudenza. Bisognerebbe essere dei tecnici, per dirlo con tanta precisione. Comunque, noi siamo qui, a disposizione. Vogliamo far l'esame del sangue? Bene, facciamolo? Regolamentiamo, mettiamo dei paletti. Ma basta con i polveroni. La stampa avrà anche avuto il merito di stimolare il dibattito, però alcune accuse verso Conconi e altri medici non le condivido. Nulla di personale, sia chiaro, perché Conconi non è il mio medico. Ma va riconosciuto che in passato lui e altri medici hanno fatto tanto per il ciclismo. Ora Conconi va aiutato a scoprire un controdoping».

Tennis, le speranze italiane in campo a Roma

Settimo appuntamento con il Masters Top Junior Finals patrocinato dalla rivista "Tennis Oggi" (4 milioni di montepremi) riservato ai migliori Under 18 italiani, quattro ragazzi e quattro ragazze, che si affronteranno oggi e domani sui campi dello Sporting Club Verde Roma.

Calcio, l'Uefa ferma Gascoigne per 4 turni

Il fantasista della nazionale inglese e della squadra scozzese Glasgow Rangers è stato squalificato per quattro giornate dalla Commissione disciplinare dell'Uefa. Gazza era stato espulso durante la partita di Champions League contro l'Ajax, persa dagli scozzesi per 4-1, per aver dato un calcio al difensore Bogarde.

Calcio, domani trentasette partite per i mondiali '98

Trentasette partite è il menu che i Mondiali di Francia '98 propongono per questo fine settimana. Quello che riguarda più da vicino l'Italia ed Inghilterra, è la partita tra Georgia ed Inghilterra. In caso di successo Seaman e compagni staccherebbero gli azzurri isolandosi al comando della classifica del gruppo 2, per il quale domani si giocherà anche Polonia-Moldavia.

Calcio, premio «Fair Play» a Weah

George Weah ha vinto il premio «Fair Play» istituito dalla Federazione internazionale di calcio (Fifa). Weah riceverà il 20 gennaio a Lisbona un trofeo e un assegno di 10.000 franchi svizzeri (circa 12 milioni di lire) che devolerà a un'organizzazione che assiste i bambini africani bisognosi.

Ippica, Dettori domani in gara alle Capannelle

Lanfranco Dettori sarà il protagonista di una giornata di grande ippica, domani all'ippodromo delle Capannelle. Insieme all'italiano Maurizio Pasquale e al francese Cash Asmussen, il fantino milanese che corre per l'Inghilterra darà vita ad un inedito confronto tra i tre migliori fantini del momento.

Calcio, Totti polemico: «Vorrei andare via»

«Ho sempre detto che il mio desiderio è di rimanere alla Roma a vita, ma in queste condizioni, giocando poco, è diverso». Così Francesco Totti si è sfogato in una intervista concessa a Radio Incontro, nel corso della quale ha manifestato anche la voglia di andare via. «Secondo il mio procuratore tre grandi società sono interessate a me. Potrei andare via almeno in prestito».

Lunedì 11 novembre

in edicola con l'Unità

Federigo Argentieri Budapest 1956

La rivoluzione calunniata

Introduzione di Giancarlo Bosetti

Con un'intervista inedita a Miklós Vásárhelyi

